SEGNI dei TEMPI

giornale di **attualità** ***sociale, culturale*** e ***religiosa***

n. 11 – novembre 2026 | anno XXXI | Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001 www.diocesipozzuoli.org | www.segnideitempi.it

Il "no" dei vescovi campani al CPR di Castel Volturno: la difesa della dignità dei più deboli alla base delle norme della polis

«SIAMO UOMINI O CAPORALI?»

A fronte della cultura dell'indifferenza andrebbe riscoperta la parabola del buon samaritano

Franco Battiato in una sua canzone si domandava (e domandava a noi): «Chi sono, dove sono, quando sono assente da me? Da dove vengo? Dove vado?». Sono le grandi domande della vita, ma una di esse è molto chiara e diretta: cosa siamo se siamo "assenti", se volgiamo gli occhi dall'altra parte, se facciamo finta di non vedere? In altre parole: cosa siamo se facciamo come il levita e il sacerdote della parabola del "buon samaritano" (Lc 10, 31-32), che videro l'uomo ferito dai briganti sul ciglio della strada, ma girarono la testa e proseguirono? La mia risposta è anch'essa molto chiara e diretta: non siamo! Dico meglio: non siamo uomini, non viviamo la nostra umanità. Chi gira la testa dall'altro lato, per non vedere, esprime quella "cultura dell'indifferenza" che è causa diretta di molti mali del nostro tempo. Come diventa importante, invece, esser-ci, abitare la storia presente, essere consapevoli di ciò che accade. In una parola, come diventa vero e proprio esercizio di fede cristiana non chiudere gli occhi dinanzi al male presente nel mondo, senza la solita scrollata di spalle che significa: che posso farci io? Non è vero, anche da soli possiamo fare molto, ma ancora più se siamo insieme agli altri, in una vera comunanza di spirito.

(continua a pag. 2)

Pino Natale



La protesta a Castel Volturno contro tutti i CPR



Le cisterne come il museo di marmi del Rione Terra

Erano serbatoi per la guerra oggi ospitano antichi marmi in un suggestivo connubio sotto la collina del Cigliano

Pag. 9

L'americano del basket vuole il nuovo Palasport

La società di Matt Rizzetta progetta la ricostruzione a Fuorigrotta del PalArgento e il restyling al PalaBarbuto

Pag. 13

Un Cantiere per la Magnifica Humanitas

Approfondimento dell'enciclica di Leone nel libro di Doriano Vincenzo De Luca

All'uso dell'intelligenza artificiale va sempre anteposta la nostra umanità

(Intervista a pag. 4)

A Pozzuoli chiese inagibili e spazi pubblici trasformati in luogo di preghiera e d'incontro

La vicinanza tra noi nel tempo precario

Il bradisismo non ha risparmiato nulla, ben diciannove chiese del centro storico di Pozzuoli sono state danneggiate. Dopo la devastante scossa del 31 luglio, sacerdoti e fedeli dove possibile hanno portato la Santa Messa all'aperto, come a piazza della Repubblica dove don Tonino Russo, parroco di Santa Maria delle Grazie distrutta in gran parte, ha risposto prontamente trasformando il luogo in punto di riferimento per le celebrazioni quotidiane, frequentate da parrocchiani e anche da fedeli di altre comunità. Anche altrove si sono studiate varie soluzioni, come la tensostruttura al santuario di San Gennaro (vedi pag. 3). *Per il vescovo don Carlo Villano queste iniziative permettono di «coltivare le relazioni umane in un tempo ancora precario».*

Ed è sul tema della solidarietà che il vescovo di Pozzuoli e di Ischia pone l'accento. «Quello che ci aiuta è la vicinanza tra di noi», afferma, ricordando che «la solidarietà può diventare un patrimonio per il futuro del territorio». Ma la provvisorietà della struttura, continua, ci porta a fare i conti con la fragilità e la precarietà stessa dell'esistenza umana e dei territori colpiti dal sisma. «Allo stesso tempo ci ricorda anche la capacità delle persone di sostenersi reciprocamente». Il segno più concreto, conclude, è far emergere «i valori profondi della comunità umana, centrali anche nel Vangelo». La ricostruzione della vita cittadina richiederà tempo e risorse, ma questi mesi hanno mostrato che la vita della comunità non dipende soltanto dalla solidità delle sue mura. Anche nell'emergenza, sono le persone a tenere insieme il tessuto sociale e spirituale della città.

Teresa Stellato

In Campania pratiche di integrazione e convivenza L'arrivo di san Paolo fu un esempio di accoglienza



(segue dalla prima pagina)

I vescovi della Campania hanno scelto di non voltarsi dall'altra parte, di non girare la testa per non vedere. E così, sin da aprile hanno detto no alla costruzione di un Centro di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) a Castel Volturno, in località La Piana. Non si può far finta che il discorso non ci riguardi: queste strutture ledono la dignità delle persone, e soprattutto feriscono il territorio in cui vengono installate (a costi peraltro esorbitanti, oltre 43 milioni il costo previsto). L'intera regione campana ha una storia e un'identità ben precisa, di cui l'ospitalità, l'accoglienza, la fraternità sono caratteri costitutivi. Si pensi a Paolo che arriva a Pozzuoli, prigioniero, ed è accolto, accudito, sostenuto per una settimana da "fratelli" (At 28,14)! Oggi, invece, si vuole violentare questa tradizione di ospitalità, di accoglienza del diverso e dell'altro: non fratelli che accolgono, ma CPR che limitano la libertà personale, imprigionano, rinchiudono. Nel loro documento, i vescovi della regione hanno motivato il loro no affermando, in primo luogo, che siamo dinanzi a «una decisione che rischia di aggravare la situazione di territori già fragili dal punto di vista economico e sociale». Sono territori segnati da molte fragilità e storture, tra cui emerge la piaga del caporalato e dello sfruttamento della mano d'opera straniera. Eppure, allo stesso tempo, sono terre in cui - in una virtuosa sinergia - si sperimentano da anni pratiche alternative di integrazione e convivenza, grazie al lavoro insieme di istituzioni, Caritas e parrocchie, associazioni e realtà del terzo settore. Con una battuta di Totò, verrebbe da dire che l'alternativa, ancora una volta, è tra essere uomini o caporali! In secondo luogo, i vescovi hanno fatto notare che viene lesa la stessa dignità dei migranti, che invece, dicono, «dovrebbe diventare criterio, nelle scelte politiche, per ogni comunità». Quest'affermazione è notevole, perché ci ricorda che c'è il diritto-dovere di regolare con norme la *polis*, la "città degli uomini": ma queste norme devono avere come loro fondamento la difesa della dignità dei più deboli. Non è forse questo che intendono la Legge e i Profeti, quando chiedono a gran voce che siano tutelati "l'orfano, la vedova, lo straniero"? Dire oggi no a tutti i CPR di questo mondo, dovunque essi siano e qualsiasi forma assumano, non vuol dire solo essere nella storia, ma, di più, essere radicati nella storia della salvezza con voce profetica. Una voce che chiede per le nostre terre sicurezza sociale attraverso maggiori risorse per il lavoro, per i servizi, per il sostegno a chi è più debole e fragile. E, ancora, che chiede cura e salvaguardia dei territori attraverso una reale, effettiva bonifica del mare e dei suoli, come anche di superare la logica delle barriere e dei muri, delle chiusure, della paura di chi è "diverso" da noi. Non possiamo, come cristiani, far finta che questi temi non ci tocchino, che non siano parte integrante dei nostri cammini di fede personali e comunitari, allo stesso modo di ciò che dicevamo in precedenti occasioni per le tematiche del clima e della salvaguardia del creato. Si tratta, per chi professa la propria fede nel Crocifisso Risorto, di schierarsi, come sempre, dalla parte di chi è inchiodato sulla croce, e non dalla parte di chi inchioda.

Pino Natale



SEGNIdeiTEMPI – giornale di attualità *sociale*, *culturale* e *religiosa* – anno XXXI - n. 11 – novembre 2026

Direttore Responsabile: *Salvatore Manna*
Direttore Editoriale: *Carlo Lettieri*

In redazione: *Paolo Auricchio, Pino Natale*
Collaborano: *Francesca Attanasio, Ciro Biondi, Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Simona D'Orso, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Gennaro Lucignano, Franco Maresca, Giovanni Moio, Silvia Moio, Giuseppe Peluso, Teresa Stellato, Angelo Volpe*
Grafica e impaginazione: *Luca Scognamiglio*
Foto: Redazione Sdt. - In prima pagina immagine di "Collettiva", piattaforma multimediale della Cgil
Stampa delle 2.000 copie: *A.C.M. SpA*

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:
Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc — Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi — Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli – via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: via Vitale Agrillo (ex via Cumana), 48 – Napoli
telefax 081.19185304 – 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

PRIMO PIANO | SEGNI DEI TEMPI

Con le donazioni raccolte dal Rotary è stata allestita una tensostruttura al santuario inagibile per il terremoto

San Gennaro, si riparte dalla speranza

Il parroco: l'essenziale è la parola di Dio, l'Eucarestia, al di là del luogo dove si celebra

Davanti alla mensa della carità, a pochi passi dal santuario di San Gennaro a Pozzuoli, è stata montata una tensostruttura destinata ad accogliere la comunità parrocchiale. Pur obbligata e pur considerando eventuali situazioni sfavorevoli in caso di pioggia e vento, la posizione racchiude in sé anche un valore simbolico, collocata proprio davanti a quella mensa, anch'essa danneggiata dalle scosse. Dove ogni giorno si rispondeva alla fame degli ultimi, ora si risponde anche al bisogno di preghiera e di comunità. Il pane e la fede, uno di fronte all'altra, all'ombra del santo patrono che da secoli i puteolani sentono come un punto di riferimento. La struttura, costata 12.000 euro, è stata acquisita dalla diocesi di Pozzuoli grazie alle donazioni dei fedeli in una raccolta fondi mirata promossa dal Rotary Club Campi Flegrei. Il senso dell'operazione secondo **Antonio Casella**, presidente del Rotary Flegreo, è quello di non disperdere i fedeli durante l'inverno, dato che la parte interna della chiesa è assolutamente inagibile. Alla comunità della zona viene data la possibilità di trovare sempre un luogo di culto aperto, nonostante si tratti di una struttura provvisoria. Resta la speranza che, in tempi migliori, la ristrutturazione sia completata al più presto. C'è un altro aspetto da non sottovalutare, afferma Casella, ed è quello psicologico. Una tenda non può essere solo tale ma rappresenta un tornare alla normalità; non sostituisce la chiesa ma ne custodisce la funzione che è tenere unita una comunità, offrendo un punto fermo e ricordando che, accanto a chi soffre, la porta è sempre aperta. Gli fanno eco le parole di **Sergio Di Bonito**, vicepresidente del Rotary Flegreo, che ha voluto sottolineare la volontà dell'Associazione di agire in sinergia con le istituzioni religiose rafforzando il senso di comunità. Non si è trattato di una semplice donazione la nostra, sostiene, «ma vuole essere un esempio di speranza, un segnale che le cose possono sempre migliorare». Tra le prime celebrazioni, la tensostruttura ha ospitato la commemorazione del transito di San Francesco; insieme ai banchi è stata traslata anche la statua del Santo, portata in braccio dai vigili del fuoco sotto l'occhio attento di **padre Alfonso Fabbricatore**. «Stiamo cercando in tutti i modi di riprendere la vita ordinaria della nostra comunità – spiega - per far partecipare i fedeli e anche i devoti di san Gennaro provenienti da altre zone, perché questa oltre ad essere comunità parrocchiale è anche santuario. Quindi, celebrare in una tensostruttura è qualcosa che ci spinge a tornare alle origini della nostra fede, a vivere l'essenzialità come è stato per i primi discepoli di Gesù. Questo ci chiama ad essere più attenti alla parola di Dio che ci chiama a fare comunione intorno alla sua parola, all'Eucarestia, e a viverlo come testimonianza di speranza. L'abbiamo celebrato nell'anno giubilare: una speranza che non delude, partendo appunto da ciò che è essenziale: la parola di Dio, l'Eucarestia, al di là del luogo dove si celebra. Allora, chiediamo al Signore proprio questa grazia, la grazia di poter essere attenti alla sua Parola, attenti alle esigenze dei fratelli e leggere i segni dei tempi come segno di speranza e mai di disperazione». Alle operazioni di posa della tensostruttura aveva presenziato **don Roberto Della Rocca**, direttore dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici della diocesi, il quale ha sottolineato che tutto il territorio dei Campi Flegrei va messo in sicurezza case, scuole, esercizi commerciali e in genere tutti i luoghi che garantiscono la vita comunitaria: «Garantire la ripresa delle attività dà la possibilità ai cittadini di vivere Pozzuoli e consente, a coloro che vengono da fuori, di vedere la bellezza dei Campi Flegrei che nonostante il bradisismo cercano di ripartire».

Teresa Stellato













Cantiere Magnifica Humanitas di Doriano De Luca
L'intelligenza artificiale e l'enciclica di Leone XIV

Una lettura pastorale dell'Enciclica di Papa Leone XIV in un affollato Salone del Mandato dell'Arciconfraternita dei Pellegrini: assieme all'autore monsignor Doriano Vincenzo De Luca, portavoce della Curia di Napoli, e al primicerio Giovanni Cacace, a commentare il libro "Cantiere Magnifica Humanitas", Francesco Asti, professore alla Pontificia facoltà Teologica dell'Italia meridionale, il professore Mario Cosenza della Federico II e Immacolata Carpiniello, presidente della cooperativa sociale "Le Lazzarelle".

Don Doriano, da dove nasce questo libro?

«L'intelligenza artificiale, il contesto in cui viviamo. La domanda del Papa riguarda l'uomo. Chi è e che cosa dobbiamo custodire di lui mentre tutto cambia. È un testo di antropologia filosofica e teologica. Leone XIII, al tempo delle prime fabbriche, scrisse sull'operaio mentre le macchine restavano sullo sfondo. Leone XIV fa lo stesso. In un passaggio dice che l'umanità, magnifica e ferita, può accogliere i progressi della tecnica purché non rinneghi ciò che la rende se stessa, cioè la capacità di relazione e di amore».

Lei condivide la definizione di intelligenza artificiale?

«C'è un equivoco nascosto dentro l'espressione stessa. Quando la usiamo diamo alla parola intelligenza il significato di una sola facoltà, quella che la filosofia antica chiamava *ratio*, cioè ragione. La ratio è la capacità di ragionare per passaggi. Si collegano dati, si seguono regole. Da una frase se ne ricava un'altra, si arriva a una conclusione. Tommaso d'Aquino la descriveva così: ragionare è procedere da una cosa compresa a un'altra. Su questo terreno le macchine sono arrivate a risultati straordinari e sarebbe sciocco negarlo. In certi campi lo fanno più velocemente e più ampiamente di qualsiasi essere umano. Qui il loro potere è reale».

E la nostra mente cosa fa?

«I filosofi antichi distinguevano la ratio dall'intelletto. Tommaso faceva derivare questa parola da *intus legere*, leggere dentro. La ratio va avanti per passaggi. L'*intellectus* coglie, afferra una cosa direttamente. Viene prima del ragionamento e a volte va oltre. E per cogliere una cosa bisogna incontrarla, esserci dentro con il corpo. Un esempio lo prendo da Riccardo Manzotti. Io vedo il rosso. So che cos'è il rosso perché l'ho visto e lo distinguo dal verde. Poi posso dire che al semaforo col rosso ci si ferma, col verde si passa. Questa frase la può dire anche chi non ha mai visto né il rosso né il verde: gli basta aver imparato le regole con cui si mettono insieme le parole. La frase è giusta in tutti e due i casi. Cambia chi la dice. Il primo sa di che cosa parla. Il secondo combina parole».

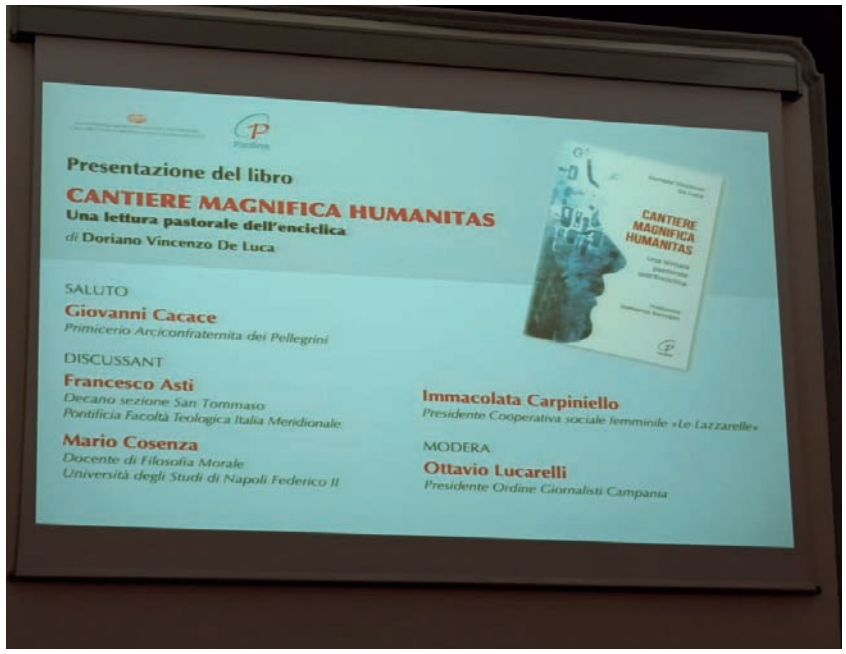
Parole sempre attuali?

«Prima di poter combinare parole e simboli ci deve essere un mondo che appare a qualcuno e che per lui ha un senso. Le macchine sono bravissime nel secondo passaggio, quello dei simboli. Il primo resta nostro: è lì che il mondo ci viene incontro. Ecco allora l'equivoco. Chiamiamo intelligenza ciò che, a guardarlo da vicino, è ratio. E da quel nome nascono due fraintendimenti. Il primo: attribuiamo alla macchina quello che non ha e ci fidiamo delle sue risposte come se venissero da qualcuno che ha visto le cose. Il secondo è più sottile: riduciamo noi stessi alla sola ratio, ci confrontiamo con la macchina sul suo terreno, perdiamo e pensiamo di valere meno. Per questo l'enciclica parla di *custodia*. C'è una parte dell'umano che rischiamo di dimenticare noi prima ancora che una macchina ce la tolga».

Questo il cuore del suo libro?

«Il libro nasce dal desiderio di portare queste domande fuori dalle aule e dai convegni. Ho pensato alle persone che incontro: il genitore che guarda il figlio chino sullo schermo e non sa da dove cominciare, il lavoratore sostituito da un software, l'educatore che si chiede se sta formando persone capaci di pensare o utenti efficienti di piattaforme. Per loro l'enciclica può diventare uno strumento di lavoro. Il libro attraversa l'enciclica capitolo per capitolo, la mette in dialogo con alcuni pensatori di oggi e la porta intorno a un tavolo dove si legge insieme e alla fine si decide qualcosa da fare. Per questo l'ho chiamato Cantiere. E ringrazio il nostro arcivescovo, don Mimmo Battaglia, che ha voluto scriverne la prefazione».

Ottavio Lucarelli









La testimonianza: giorni di condivisione per i sacerdoti delle diocesi di Pozzuoli e Ischia di recente ordinazione

La Fraternità sui passi di San Francesco

Ad Assisi insieme al vescovo Carlo Villano e al referente per la formazione don Mario Russo

Fin dal suo arrivo in diocesi, il vescovo Carlo Villano ha espresso il desiderio e ha riconosciuto l'esigenza di prendersi cura dei sacerdoti giovani. Così, negli anni scorsi ha convocato i preti di recente ordinazione delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia, proponendo diverse occasioni di condivisione e fraternità. All'inizio dello scorso anno, ha condiviso la volontà di nominare un sacerdote che fosse nostro referente e potesse dedicarsi alla nostra formazione permanente. Un desiderio che abbiamo accolto con gioia e che, chiedendo anche il nostro parere, ha portato il vescovo a nominare per questo incarico don Mario Russo, parroco della parrocchia Sacro Cuore di Gesù ai Gerolomini di Pozzuoli.

Nel primo incontro il nostro nuovo referente ci ha invitati a ripartire dalla cura della fraternità, proponendoci un'uscita di tre giorni ad Assisi. Siamo riusciti a concretizzare questa proposta. Ci siamo stati dal 9 all'11 settembre, con nove sacerdoti giovani di entrambe le diocesi, insieme al vescovo e a don Mario, e abbiamo vissuto insieme presso la casa "Frate Jacopa" in Santa Maria degli Angeli, ospitati dalle suore francescane alcantarine. Sono stati giorni meravigliosi in cui abbiamo avuto modo di confrontarci e di condividere le gioie, i sogni e le fatiche del ministero, in un clima di libertà e autenticità, senza avere un programma troppo serrato.

Abbiamo condiviso i momenti di preghiera con la comunità dei frati minori al santuario di San Damiano e con la comunità delle clarisse alla basilica di Santa Chiara. Accompagnati da alcune volontarie, abbiamo conosciuto anche il Museo della Memoria, un luogo a tutti noi inedito, posto nei locali sotterranei del vescovado di Assisi, dove tra il 1943 e il 1944 si è formata una rete clandestina di solidarietà promossa dal vescovo Giuseppe Placido Nicolini, da laici e sacerdoti assisani, che permise di salvare oltre 300 ebrei dalla persecuzione nazifascista. È stato emozionante conoscere la tenacia, la forza e il "coraggio creativo" di tanti uomini e donne che in uno dei momenti più disumani del '900 non hanno smesso di essere "umani".

Centrale è stato l'incontro con il vescovo Felice Accrocca, da pochi mesi trasferito dalla sede di Benevento e nominato vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e di Foligno. Il vescovo Felice, esperto di San Francesco e del francescanesimo, ci ha presentato la fraternità come il primo insegnamento dei frati. Un dono che si fa impegno, che può essere un "potenziale" per tutta la società umana. Inoltre, provando a calare concretamente la fraternità nel nostro vissuto di sacerdoti giovani, il vescovo Felice ci ha ricordato una profonda espressione della spiritualità francescana: «fraternità è manifestare all'altro le proprie necessità» (cf. *Fonti Francescane* 32). Quanto attuali e significative risuonano queste parole nella vita di un prete! Purtroppo, le esperienze personali e tanti episodi di cronaca ci hanno fatto comprendere che ogni sacerdote può vivere periodi in cui la solitudine non è più quello spazio luminoso abitato da Dio e dalla speranza, ma un abisso interiore in cui la fatica, le preoccupazioni e lo sconforto fanno sentire forte la loro voce. Come direbbe S. Ignazio di Loyola, periodi in cui la consolazione lascia lo spazio alla desolazione, volendo usare un linguaggio caro a noi, quasi tutti formati presso il Pontificio Seminario Campano Interregionale affidato alla Compagnia di Gesù. Ed è forse in questi momenti che noi sacerdoti siamo chiamati ad apprezzare maggiormente la fraternità: sapere che c'è un fratello a cui puoi manifestare le tue necessità, senza la vergogna di mostrarti debole e senza la paura di essere giudicato.

Questi giorni ad Assisi, quindi, sono stati per tutti noi un ottimo punto di partenza per vivere insieme quest'anno. La scansione delle giornate e gli incontri pensati da don Mario ci hanno aiutato a rinsaldare i nostri legami e a vivere con semplicità il nostro stare insieme. Il ringraziamento particolare da parte di noi giovani sacerdoti va al vescovo Carlo, perché nonostante i suoi numerosi impegni e gravose responsabilità, non ci fa mancare la sua cura e ha trovato il tempo e il modo di poter condividere con noi questa edificante esperienza.

Mariano Amirante





ANNIVERSARI ORDINAZIONE SACERDOTALE NOVEMBRE:

19 Giovanni Di Meo jr. (4 anni)

****

Adulti di Azione Cattolica al Laboratorio della Fede Gesù e la parabola del “vino nuovo negli otri nuovi”





Nel cammino della vita di fede, l’incontro con il Vangelo non rappresenta una semplice spolverata di buone intenzioni o un superficiale aggiornamento di vecchie abitudini. Il testo evangelico di Marco ci pone di fronte a un’esigenza fondamentale: la novità portata da Cristo è radicale e richiede strutture, cuori e mentalità totalmente rinnovati. Questa intensa urgenza di rinnovamento è stata al centro dell’incontro di riflessione e preghiera intitolato «Vino nuovo in otri nuovi» (Mc 2,18-22), promosso dal Laboratorio della Fede degli Adulti di Azione Cattolica, che si è svolto lo scorso 3 ottobre nella cornice dell’Eremo dei Camaldoli. Un appuntamento vissuto come un’importante occasione di meditazione, ascolto e confronto comunitario.

Attraverso tre immagini incisive, Gesù svela la natura della sua missione. Innanzitutto, si presenta come lo Sposo, la cui presenza trasforma il tempo del lutto in un tempo di festa e di nozze, superando l’adempimento formale per introdurre la gioia dell’incontro. Poi richiama l’immagine del vestito: non si applica una toppa di stoffa grezza su un abito vecchio, perché il rattoppo nuovo strapperebbe la stoffa logora, mostrando che il Vangelo non si riduce a una riforma superficiale di vecchie prassi. Infine, parla del vino e degli otri, spiegando che il vino nuovo, nel pieno del suo fermento, spaccherebbe gli otri vecchi e rigidi con la conseguenza di perdere entrambi; per questo motivo occorrono otri nuovi. Durante la giornata, i partecipanti sono stati guidati in un percorso di ascolto profondo e discernimento, fondamentale sia per l’esperienza personale sia per la vita comunitaria. Il vino nuovo simboleggia la vita dello Spirito, l’amore, l’intuizione profonda e la freschezza del Vangelo, chiedendo di riconoscere dove la grazia stia già operando, come nei desideri di perdono, nelle nuove vocazioni o nell’attenzione alle povertà del territorio. Gli otri vecchi rappresentano invece le strutture inaridite, gli schemi mentali rigidi e le abitudini trasformate in routine, invitando ad avere il coraggio di abbandonare le paure del cambiamento, la nostalgia del passato e le prassi religiose svuotate di senso.

Dall’incontro è emerso con chiarezza che tradurre la parabola del vino nuovo nel tessuto concreto della vita associativa e parrocchiale significa tracciare direttrici ben definite. Ciò comporta il diventare una comunità in uscita che supera l’isolamento parrocchiale per spingersi nelle periferie esistenziali, rinnovare la formazione attraverso linguaggi vicini alle reali domande degli adulti e vivere una reale sinodalità basata su relazioni autentiche prima ancora che sulle strutture. Allo stesso tempo, il discernimento comunitario deve tradursi in impegno sociale e civile nei contesti del lavoro, della famiglia, della politica e della cura dell’ambiente. Un aiuto significativo nella riflessione è stato offerto dal diacono Tito Di Domenico di Cava de’ Tirreni. L’eredità di questo incontro invita ora a passare dal piano delle idee alla concretezza dei gesti quotidiani, imparando ad ascoltare senza pregiudizi ed evitando la tentazione di dividere affrettatamente la realtà in giusti e sbagliati. Le scelte di ogni giorno devono far corrispondere ciò che si è ascoltato e celebrato ai Camaldoli con le decisioni feriali, traducendosi nell’impegno personale di individuare un proprio otre vecchio, come un atteggiamento di giudizio o una rigidità relazionale, per fare spazio a un’azione concreta ispirata dalla novità dello Spirito (*articoli completi della pagina su SdT on line*).

«CONDIVIDERE SENZA ATTENDERE NULLA IN CAMBIO»

È ripartito il Laboratorio della Fede organizzato dal Settore Adulti dell’Azione Cattolica della diocesi di Pozzuoli, con un incontro nel Centro pastorale “Villa Mareschi” a Bagnoli, tema “L’arte di generare con flessibilità”. Nello stile del Laboratorio della Fede, la flessibilità non è intesa come debolezza o incertezza, ma come il coraggioso rifiuto dell’irrigidimento interiore. Questa attitudine evangelica supera le chiusure personali e ideologiche, apre passaggi inattesi laddove si ergevano muri e rende finalmente abitabili le ferite della vita. Un profondo rinnovamento che non nasce da un mero sforzo morale, bensì dall’attrazione per l’amore incondizionato di Dio: lasciarsi raggiungere e riconciliare da Lui permette alle nostre durezze di sciogliersi e di trasformarsi in una danza condivisa. Al centro di questa tappa risalta il concetto di gratuità, termine che affonda le sue radici nel latino gratis, cioè «per grazia». I doni più grandi dell’esistenza, l’amore, la fiducia, il perdono e la presenza attenta di chi ci cammina accanto, non si possono comprare. Riconoscere che tutto ciò che siamo e abbiamo è grazia, ricordando la lezione dell’apostolo Paolo sul fatto che nulla possediamo che non ci sia stato donato, educa a una bontà priva di calcolo. Sperimentare di essere stati amati e accolti per primi diventa la sorgente da cui sgorga la capacità di condividere senza attendere nulla in cambio.

Il cammino proposto ribadisce inoltre che la risposta alla Grazia coinvolge la totalità della persona, incluso il corpo. L’arte e la musica offrono a questo riguardo suggestioni efficaci: nel celebre dipinto La Danse di Henri Matisse, le figure che si tengono per mano in un cerchio dinamico mostrano come la riconciliazione sia un’opera comunitaria in cui ciascuno sostiene e si affida all’altro. Allo stesso modo, le immagini evocative di Franco Battiato in “Voglio vederti danzare” sollecitano la ricerca di un’armonia tra le diversità attraverso la tenerezza, il perdono e l’accoglienza. Quando san Paolo afferma che l’amore di Cristo ci stringe e ci travolge, descrive la forza dello Spirito che ci libera dall’egoismo e ci spinge verso il prossimo. A livello parrocchiale e diocesano, la comunità è chiamata a riallacciare i contatti con chi si è allontanato e a sostenere progetti che restituiscano speranza agli ultimi, valorizzando le pietre scartate dalla società. Infine, sul piano civile, l’attenzione alla solidarietà e l’adesione a stili di consumo equi e sostenibili diventano testimonianza visibile di una fede che opera nella carità.

In questa prospettiva, l’apertura del cuore si conferma per l’Azione Cattolica un vero esercizio di laicità e di vita ecclesiale.

A Bacoli l'apertura del nuovo anno pastorale della diocesi di Pozzuoli con il vescovo Villano e la teologa Segoloni

La bellezza della nostra vita di fede

Salvare le persone legandole le une alle altre, costruendo relazioni e generando comunione

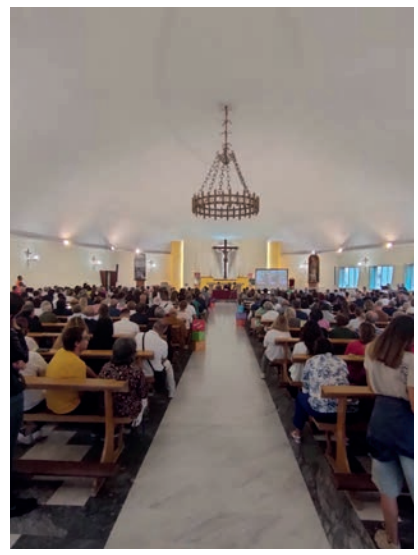


La Chiesa di Pozzuoli ha dato avvio al nuovo anno pastorale nella parrocchia San Gioacchino a Bacoli, con un incontro dal titolo "Verso l'alto. Protagonisti della missione della Chiesa", presieduto dal vescovo di Pozzuoli e di Ischia, Carlo Villano. Un appuntamento pensato per riprendere il cammino della diocesi a partire da quanto emerso nei mesi scorsi e, in particolare, dalla consapevolezza che la partecipazione dei battezzati alla vita della Chiesa non è una semplice collaborazione, ma nasce dalla dignità e dalla responsabilità proprie del Battesimo. A guidare la riflessione è stata la professoressa Simona Segoloni, presidente del Coordinamento delle Teologhe Italiane e docente di Ecclesiologia nell'Istituto Teologico Giovanni Paolo II di Roma, che ha offerto alla comunità diocesana alcune provocazioni e suggestioni preziose. Al centro della sua riflessione, anzitutto, l'invito a riscoprire la bellezza della nostra vita di fede che non può essere vissuta come esperienza individuale o semplicemente personale, ma che trova la sua pienezza dentro una comunità. Dio, infatti, ha voluto salvare non isolatamente, ma formando un popolo (*cf LG 9*). È questo uno dei tratti fondamentali dello stile di Dio: salvare le persone legandole le une alle altre, costruendo relazioni e generando comunione. La Chiesa non può essere pensata soltanto come una struttura o come l'insieme delle sue attività, ma come il luogo nel quale uomini e donne imparano a vivere relazioni nuove alla luce del Vangelo. L'inizio del nuovo anno pastorale non è stato, dunque, soltanto un appuntamento, ma un invito a guardare "verso l'alto", non per allontanarci dalla realtà, ma per attraversarla con uno sguardo nuovo riconoscendo ciò che oggi lo Spirito chiede alla nostra Chiesa puteolana.

Alessandro Scotto







La missione degli insegnanti di religione e la gratitudine



Una giornata dedicata alla spiritualità, alla riflessione e alla condivisione ha coinvolto gli insegnanti di religione presso l'Abbazia di Casamari, luogo di grande valore storico e spirituale.

L'incontro ha offerto ai docenti un tempo di raccoglimento e di approfondimento, attraverso la riflessione sul Magnificat, il canto di Maria riportato nel Vangelo di Luca, tenuto da don Alessandro Scotto. Le parole del testo evangelico hanno accompagnato un momento di meditazione e di confronto, invitando i partecipanti a riscoprire il significato della gratitudine, dell'affidamento e del servizio. Educare non significa portare l'altro dentro i nostri schemi. Non significa modellarlo secondo ciò che noi pensiamo sia giusto, secondo le nostre aspettative, i nostri desideri o l'immagine che abbiamo costruito di ciò che dovrebbe diventare. Riconoscere la persona che abbiamo davanti nella sua unicità, nella sua storia, nelle sue ferite, nei suoi desideri, nelle sue domande e anche nelle sue contraddizioni significa accogliere l'altro non come un progetto da realizzare, ma come un mistero da incontrare. La giornata è proseguita con la visita dell'antica abbazia, guidata da un monaco cistercense, che ha illustrato ai presenti la storia, l'architettura e la spiritualità della comunità monastica. Attraverso il racconto della vita dei monaci e delle vicende dell'Abbazia, gli insegnanti hanno potuto conoscere più da vicino la tradizione cistercense e il patrimonio culturale e religioso custodito a Casamari. Particolarmente significativo è stato il momento della celebrazione eucaristica, vissuta dalla comunità degli insegnanti come occasione di preghiera e di comunione. La liturgia ha rappresentato il cuore spirituale della giornata, offrendo ai partecipanti un tempo di raccoglimento e di affidamento e richiamando il valore della missione educativa svolta quotidianamente nelle scuole. L'esperienza si è rivelata così un'occasione preziosa non solo per approfondire la conoscenza di un importante luogo della spiritualità cristiana, ma anche per vivere un momento di fraternità e di rinnovamento personale e professionale. Una giornata che ha unito formazione, preghiera e cultura, offrendo agli insegnanti un tempo significativo da riportare anche nella quotidiana esperienza educativa.

Andreina Moio

Cuma, un modello virtuoso tra tutela e valorizzazione
Si potrà visitare la tomba a tholos nel Fondo Artiaco

Si avviano verso la conclusione i complessi e attesi lavori del cantiere di scavo, restauro e valorizzazione della straordinaria tomba a tholos situata nel suggestivo contesto di Fondo Artiaco, nel territorio archeologico di Cuma. Un intervento di ampio respiro e di fondamentale importanza, che non solo restituisce piena sicurezza e stabilità all'intera area di scavo, ma pone finalmente le basi concrete per una sua futura fruizione pubblica, permettendo a cittadini, studiosi e turisti di riscoprire da vicino una delle testimonianze più affascinanti della storia flegrea.

Il monumento funebre, la cui edificazione risale a oltre 2.200 anni fa - tra la fine dell'epoca sannitica e l'inizio dell'integrazione nell'orbita romana -, fu riportato alla luce per la prima volta nel lontano 1902. La struttura rappresenta un vero e proprio unicum nell'architettura funeraria dell'intera regione flegrea, grazie alla sua caratteristica e imponente copertura a volta conica realizzata con sapienza costruttiva antica.

Le recenti operazioni condotte sul campo dagli esperti non si sono limitate alla pura messa in sicurezza e al ripristino statico della struttura monumentale principale. Nel corso dei lavori di pulizia, scavo stratigrafico e consolidamento, gli archeologi hanno infatti riportato alla luce ulteriori architetture funerarie circostanti, rimaste finora completamente sepolte sotto strati di terreno e vegetazione. Questa scoperta offre oggi un quadro d'insieme ancora più ricco e articolato del complesso sepolcrale, aprendo interessanti prospettive di studio sull'organizzazione degli spazi sacri e sulle pratiche di sepoltura diffuse nell'antica Cuma.

Le indagini sulle murature emerse si integrano perfettamente con le attività di restauro conservativo, mirate a proteggere i materiali tufacei e i rivestimenti dall'aggressione degli agenti atmosferici e dall'umidità del sottosuolo.

L'operazione condotta al Fondo Artiaco si configura come un virtuoso e riuscito punto d'incontro tra la rigorosa tutela del patrimonio culturale, la ricerca scientifica sul campo e la promozione turistico-culturale del territorio. Con il termine dei lavori ormai imminente, l'area metropolitana di Napoli e il comune di Pozzuoli si apprestano a restituire alla collettività un tassello fondamentale della propria memoria storica e identitaria.

La riapertura del sito permetterà di inserire la tomba a tholos all'interno dei percorsi di visita e valorizzazione del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, arricchendo l'offerta culturale di un distretto sempre più al centro dell'interesse internazionale. Rendere accessibile questo sito di inestimabile valore rappresenta non solo un atto di restituzione culturale, ma anche una concreta opportunità di riscatto e rilancio per l'intero patrimonio flegreo (*Foto di Giovanni Genova, Soprintendenza ABAP per l'Area Metropolitana di Napoli*).

Antonio Cangiano











CULTURA | SEGNI DEI TEMPI | Testo e foto di **Antonio Cangiano**

Erano i serbatoi per i carburanti bellici: bonificati conservano la memoria di Puteoli, tra marmi e cemento armato

Quelle cisterne con i tesori di Puteoli

Uno "sconfinamento" dell'Open House ha consentito la visita ai depositi della Soprintendenza





Anche una "trasferta puteolana" per l'Open House Napoli il Festival Internazionale dell'Architettura giunto all'ottava edizione (oltre 53.000 presenze complessive distribuite nei tre giorni della manifestazione). Con circa 160 siti aperti, la vera rivelazione di questa edizione è stata la nuova sezione "Sconfinamenti", ovvero in provincia, e tra gli eventi si è registrata a Pozzuoli l'apertura straordinaria dei depositi archeologici della Soprintendenza ABAP per l'Area Metropolitana di Napoli. Un appuntamento gratuito che ha visto un dialogo suggestivo e inaspettato tra il patrimonio dell'antica Puteoli e l'ingegneria d'avanguardia del Novecento.

L'iniziativa ha così spalancato al pubblico le porte di un luogo simbolo: il Parco Urbano Attrezzato, in via Vecchia delle Vigne, a breve distanza dalla Solfatara. È qui che sorgono due monumentali serbatoi realizzati alla fine degli anni Trenta su progetto di Pier Luigi Nervi, uno dei più celebri maestri dell'ingegneria italiana. Nate originariamente con destinazione industriale per il contenimento di nafta, benzina avio e kerosene, le strutture progettate da Nervi hanno trovato una seconda vita grazie a un virtuoso intervento di rifunzionalizzazione. Ben conservate e mai usate per gli scopi bellici originari, le cisterne sotto la collina del Cigliano sono state infatti bonificate e oggi custodiscono la memoria sommersa della città: oltre 1.300 reperti marmorei di altissimo valore artistico e più di 12.000 casse di materiali emersi dai pluridecennali scavi sotto la rocca del Rione Terra.

Accompagnati dai volontari e dagli archeologi della Soprintendenza, un centinaio di visitatori nella sola mattinata domenicale hanno potuto osservare da vicino il lavoro invisibile della tutela, esplorando le fasi "dietro le quinte" che vanno dalla catalogazione al restauro e alla documentazione.

Al di là dell'interesse scientifico, la riapertura dei depositi ha assunto un valore simbolico profondo per un territorio provato dall'intensa crisi bradisismica e dalla violenta scossa dello scorso luglio. A sottolineare la portata sociale dell'evento è la stessa soprintendente Paola Ricciardi: «Abbiamo scelto di aprire questo luogo in un momento delicato per non spegnere i riflettori su Pozzuoli. Continuare a raccontare la città e permettere alla comunità di riappropriarsi della propria storia significa offrire un'occasione reale di incontro e riscatto».

«L'anno scorso - ha aggiunto il direttore di Open House Napoli, Stefano Fedele - abbiamo avuto un passaggio esplosivo di 46.000 visite; quest'anno la crescita si è confermata progressiva, dimostrando che il festival è sempre più noto». Un bilancio che trasforma la memoria antica e l'archeologia industriale in motori della coesione urbana.





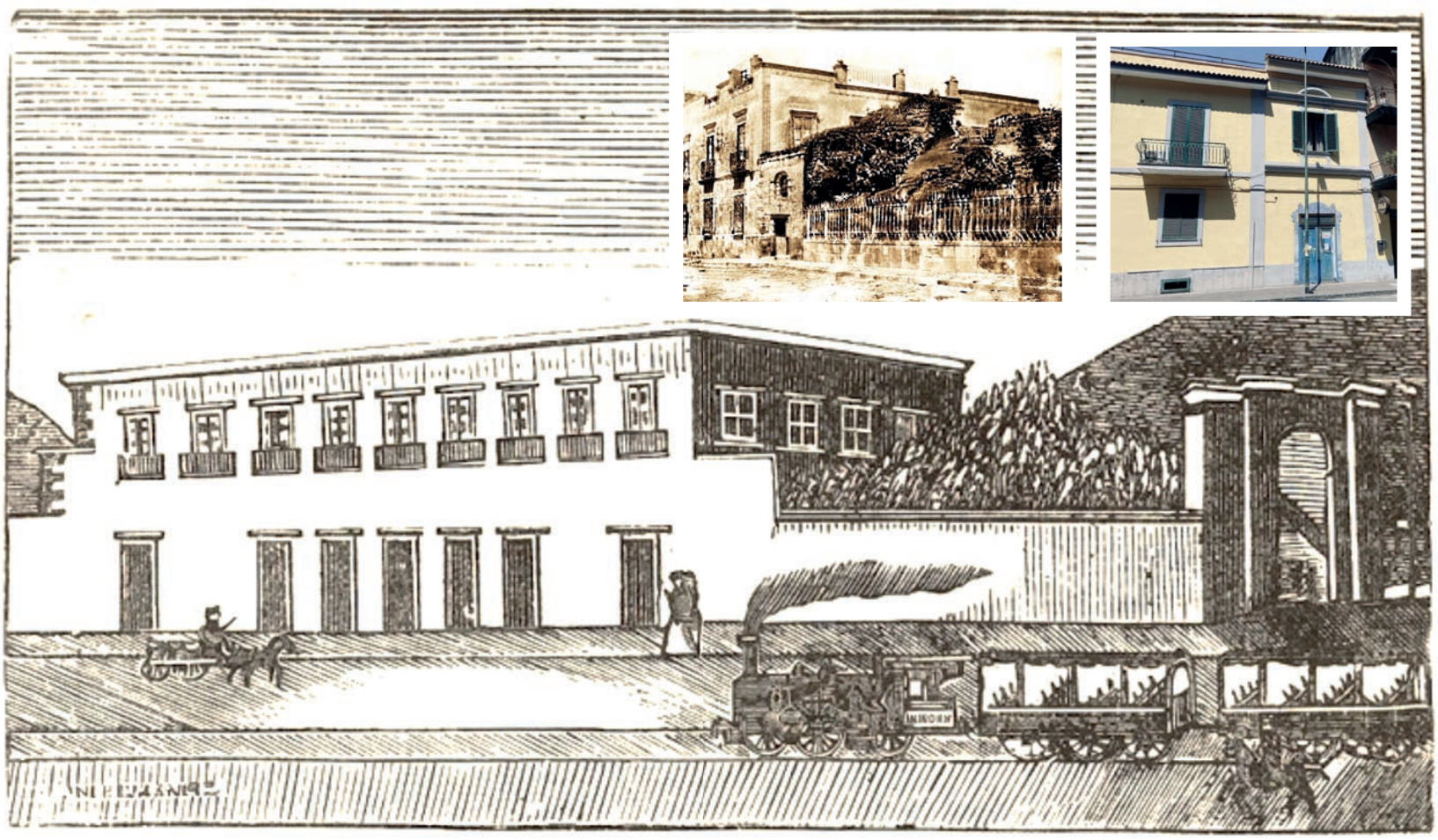






La cappella dell'Assunta nella Bagnoli ottocentesca

Acqua termale e preghiera: un altare presso il mare



Tra le onde di Bagnoli e le sorgenti termali della costa flegrea, la fede e la villeggiatura trovarono nell'Ottocento un punto d'incontro unico nel suo genere. In questo tratto di litorale proteso verso Pozzuoli, dove il termalismo viveva la sua stagione d'oro, sorgeva un piccolo gioiello della memoria oggi quasi dimenticato: la Cappella dell'Assunta ai Bagnoli, vero e proprio "altare presso il mare" eretto per i bagnanti e la comunità locale. Un'opera di fede a favore delle esigenze religiose dei bagnanti. Acqua termale e preghiera, una fusione tra cura del corpo e dello spirito, un concetto terapeutico abbastanza diffuso nell'Ottocento.

Mentre la costa si popolava di stabilimenti termali (da Tricarico a Manganella, da Balneolo a Di Leo, fino al grande Hotel Terme ad Agnano) e i nuovi tram a vapore portavano centinaia di visitatori da Napoli, la famiglia Masullo intuì un bisogno profondo della propria clientela. Non bastavano i camerini, le vasche curative, gli alloggi o la ristorazione: servivano sostegni anche a favore della sfera spirituale. Fu così che nel 1865, per iniziativa e a spese del proprietario Gennaro Masullo, nacque la cappella dell'Assunta. La motivazione ufficiale conservata nei documenti d'epoca rende perfettamente lo spirito pratico dell'opera: *"Per comodità dei bagnanti nella stagione balneare*". L'obiettivo era garantire la partecipazione alla Messa non solo nei giorni festivi, ma anche durante la settimana, senza costringere gli ospiti sottoposti alle cure ad allontanarsi dal complesso termale.

Come racconta l'attuale titolare dello storico Lido Fortuna 1891 - discendente di quinta generazione del fondatore -, la chiesetta presentava una struttura architettonica del tutto particolare, pensata per una duplice funzione: con un accesso pubblico da una porta orientata a sud, che accoglieva i fedeli della comunità di Bagnoli e i passanti. A questo si affiancava un accesso riservato con una seconda porta comunicante direttamente con l'interno dello stabilimento termale, integrando così il servizio religioso nella vita quotidiana degli utenti della struttura. Il cuore dei festeggiamenti batteva, come oggi, il 15 agosto, giorno dell'Assunzione di Maria, quando la cappella diventava il centro di coesione e propulsore della devozione del luogo alla Madonna. A dare altro risalto al valore storico della cappella sono le recenti ricerche d'archivio condotte dal Masullo di oggi fatte presso la Biblioteca Diocesana di Pozzuoli. Un intrigante dettaglio riguarda proprio la solenne benedizione dell'edificio sacrale. Questo conservatore della memoria storica di Bagnoli ritiene che *secondo la testimonianza di Luisa Piacente, cognata del fondatore, «fu l'allora vescovo Monsignor Raffaele Pu rpo a benedire personalmente la cappella*». Un'altra tradizione orale attribuisce invece il rito «*a un sacerdote napoletano munito di apposita licenza vescovile*». A far pendere la bilancia verso la prima ipotesi interviene un prezioso documento ritrovato grazie alle ricerche bibliografiche fatte presso la curia puteolana: un certificato redatto dal cancelliere don Gennaro Maddaluno, datato 1° settembre 1894, che attesta il profondo legame tra la diocesi e questo piccolo oratorio sul mare. Un tassello fondamentale che restituisce dignità e centralità alla cappella dell'Assunta nella storia del litorale napoletano *(nelle foto: la cappella di S. Maria Assunta alle Terme Masullo, il tram a vapore nei pressi dello stabilimento, la cappella oggi)*.

Aldo Cherillo

LA STORIA | SEGNI DEI TEMPI

C'era una volta il "cucchiere affitto", il vetturino che trasportava i turisti alle mete più famose dei Campi Flegrei

In giro per Pozzuoli con la carrozzella

Carattere spesso litigioso, incline alla truffa, ma abile conducente, fonte di tanti aneddoti

I conducenti di carrozze a noleggio son chiamati *cocchieri*; nome derivato da "cocchio", un antico tipo di carrozza signorile. I conducenti di carrette che trasportano merci come carbone, legna, vino o altro, son chiamati *carrettieri*.

L'Ottocento napoletano divide i cocchieri in tre categorie.

Se esercitano il loro mestiere per servizio pubblico con delle carrozze con più cavalli, per lo più quattro come gli "omnibus", sono chiamati *'e trainieri*.

Se esercitano il loro mestiere a servizio fisso di un privato, sono definiti *cucchiere appatrunate*; ovvero cocchiere appartenente a un padrone.

Se esercitano il loro mestiere per servizio pubblico, con una carrozza con un solo cavallo, sono chiamati *cucchiere affitto;* ovvero cocchieri con vettura da noleggiare, in affitto, figura resa celebre da autori come Ferdinando Russo e Raffaele Viviani.

Quest'ultimo tipo di cocchiere ha sempre riscosso poca simpatia da parte degli utenti, sia partenopei che stranieri; facendosi fama di prepotente, rissoso e truffatore.

'O cucchiero affitto lo si può identificare come il moderno tassista e generalmente lo si trova in sosta in qualche piazza principale, vicino agli alberghi, nei pressi delle stazioni ferroviarie o delle funicolari.

Quando invoglia i viandanti a prendere la carrozzella è tutto ossequioso e distribuisce il titolo di "Eccellenza" a ogni possibile cliente. Poi, poiché allunga il percorso andando per vichi e vicarielli, spesso litiga per l'alta tariffa che richiede.

A questo proposito un antico detto napoletano dice che «'o cucchier'affitt' te piglia cu' l'eccellenza e te lascia co' chitemmuorte», o «te caccia a cavecengul'».

Mia nonna, arrabbiandosi con qualcuno, diceva: «po' addivengo comme 'o cucchier'affitt' e a malamente song'io».

Di certo sono abili nella guida muovendo con sveltezza tra folla, ostacoli e stretti vicoli; per loro «dove entra il cavallo, entra pure la carrozza». La fama di questi cocchieri, quali persone maleducate e prepotenti a metà strada tra folclore e camorra, travalica Napoli. Spesso li troviamo nei diari di viaggiatori dei Campi Flegrei, essendo questo l'unico mezzo che permetta la visita delle nostre antichità e curiosità naturali.

Dal Seicento e fino a tutto l'Ottocento, i cocchieri puteolani attendono, come le guide più o meno autorizzate, i loro potenziali clienti nel largo fuori Porta Napoli. Qui, percorrendo la comoda via Regia, giungono da Napoli carrozze, omnibus ed infine il moderno tram a vapore. Dai primi del Novecento il loro stazionamento si sposta alla Malva, attuale piazza Boffa, tra il porto e la stazione della Ferrovia Cumana.

I cocchieri di Pozzuoli eseguono un tour prestabilito: Anfiteatro e Solfatara, necropoli di san Vito, vecchia Domitiana, l'Arco Felice, Cuma, Miseno, Baia, Lucrino e Averno; ritorno a Pozzuoli tramite litoranea.

Ai primi del Novecento un gruppetto di napoletani con ospiti blasonati noleggia una vettura e, nonostante accordo e pagamento anticipato, non gode della visione di tutto quanto patteggiato. Il cocchiere borbotta di continuo parolacce e durante una sosta, incurante della presenza di signore, si volta verso dei cespugli eseguendo un suo bisogno fisiologico.

A Baia la comitiva vorrebbe romanticamente soffermarsi presso il Tempio di Venere; ma il cocchiere sbraita, afferma che s'è andati oltre il tempo pattuito e li abbandona su quel porto. Fortunatamente son vicini a una stazione e con la Cumana possono ritornare direttamente a Napoli.

Più stravagante l'avventura che narra un ultimo viaggiatore del Grand Tour.

«Il paesaggio dei Campi Flegrei ha il potere di stordire i sensi. Tra le fumarole della Solfatara e i resti dell'antica Baia, si respira un'aria mitica, intrisa di zolfo e di storia. La giornata, tuttavia, ha preso una piega decisamente meno epica del previsto a causa del nostro stravagante accompagnatore.

Tutto è iniziato al mattino, quando abbiamo ingaggiato un cocchiere del posto, un uomo dall'aria teatrale e dal tabarro logoro, che prometteva di condurci "sulle tracce di Enea e della Sibilla" per una manciata di monete. La sua carrozza scricchiolante era trainata da un cavallo magro e visibilmente svogliato.

Non appena ci siamo addentrati verso il Lago d'Averno, l'idillio si è spezzato. Il cocchiere ha iniziato a declamare versi confusi in un dialetto strettissimo, frustando l'aria più che il destriero. In seguito, giunti a metà di una salita ripida e polverosa, il cavallo si è impuntato, rifiutandosi categoricamente di fare un solo passo in più. A nulla sono valse le imprecazioni e le suppliche del guidatore, il quale, con una logica tutta sua, ha preteso che fossimo noi passeggeri a scendere e a spingere la vettura per "non affaticare la povera bestia".

Ci siamo così ritrovati, abbigliati nei nostri abiti da viaggio, a spingere una carrozza sotto il sole flegreo, mentre il cocchiere continuava a commentare le bellezze archeologiche circostanti come se nulla fosse. Quando finalmente abbiamo raggiunto la cima, l'uomo ha preteso un supplemento sulla tariffa concordata, sostenendo che lo sforzo del cavallo, e il nostro, avesse reso il viaggio "un'esperienza fuori dal comune". Un'esperienza indimenticabile, senza dubbio, ma che ci vedrà tornare a Napoli rigorosamente distrutti».

Giuseppe Peluso





Tra un'aula di filosofia e la porta di una parrocchia
Intervista a don Alessandro Andreini diocesi di Fiesole

CHIESA CATTOLICA
UNITI NEL DONO





Il file arriva una sera, verso la fine del semestre. Due pagine, come richiede sempre l'esercizio che don Alessandro Andreini assegna nel suo corso alla Gonzaga University di Firenze: scrivere, senza sconti, gli aspetti positivi e quelli negativi del cristianesimo. Il ragazzo si era dichiarato non credente fin dal primo giorno, con una sicurezza quasi di sfida. Ma quando manda il file, aggiunge una riga diretta a don Alessandro: non vorrei che ci rimanessi male, che fossi scandalizzato da quello che ho scritto.

Non lo era. Anzi, gli è piaciuto moltissimo potersi confrontare con quelle pagine. Il corso di quel semestre confronta le grandi tradizioni religiose sul terreno della ricerca di senso e della tensione etica. Gli studenti sono per lo più americani, arrivati a Firenze per un semestre nella sede che l'università, di origine gesuita, ha aperto in Toscana più di sessant'anni fa. Quando don Alessandro li lascia liberi di scegliere una figura religiosa da approfondire, raramente scelgono i nomi più noti: vanno a cercare percorsi meno battuti, a volte vicini a quello che stanno vivendo loro in quel momento, lontano da casa.

Quello studente in particolare gli aveva rovesciato addosso, nelle prime settimane, una serie di obiezioni sulla Chiesa, il tipo di cose che si sentono spesso. Ma dietro c'erano anche domande più serie, sul male del mondo, sul senso di tutto. Don Alessandro non ha cercato di smontarle una per una. Ha lasciato che il ragazzo continuasse a scrivere, a chiedere. I due hanno passato ore a parlare. Una volta è andato anche a messa.

Sono rapporti brevi, dice don Alessandro. Dopo tre o quattro mesi gli studenti ripartono, ma con questo ragazzo sono rimasti in contatto anche dopo. Capita raramente, dice, un incontro così aperto. Molti studenti, americani ma anche italiani, davanti a una figura religiosa si mettono quella che lui chiama una maschera: non hanno il coraggio di essere veri fino in fondo. Quel ragazzo, invece, aveva bisogno di incontrare qualcuno in carne e ossa a cui affidare le sue domande.

Il lavoro di don Alessandro non finisce sui banchi dell'università. È anche responsabile regionale della pastorale universitaria per la Toscana: coordina quello che fanno le diocesi su questo tema, e ha lavorato a un progetto di orientamento per chi deve scegliere l'università, diffuso nelle scuole superiori attraverso gli insegnanti di religione. A Panzano in Chianti, nella Diocesi di Fiesole, dove è parroco, molti dei ragazzi che ha conosciuto crescendo se ne sono andati, per lavoro, come capita spesso in un paese di campagna. Uno di loro, un giovane che faceva il catechista nella sua parrocchia, era già una persona formata quando lo ha conosciuto, ma viveva la fede in un modo che i suoi coetanei non condividevano, e questo lo metteva a disagio, anche se dentro di sé restava convinto. L'anno scorso ha trovato una compagna capace di condividere quella stessa strada. Don Alessandro lo racconta come un piccolo sollievo, quasi con lo stesso stupore con cui parla dello studente della Gonzaga: due storie diverse, entrambe fatte di qualcuno che aspettava di trovare un altro disposto a fermarsi, a guardare le stesse domande senza scappare. Anche un'offerta per il sostentamento del clero, per quanto piccola, è un gesto della stessa natura di quella porta aperta: un modo per continuare a rendere possibile la presenza di sacerdoti come don Alessandro, capaci di restare accanto a chi cerca qualcuno in carne e ossa, che sia in un'aula universitaria o dietro la porta di una parrocchia di campagna.

Luca Iacovone

Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica




Avvenire
POZZUOLI e ISCHIA
SEGNI dei TEMPI
Kaire

Avvenire dedica tre pagine
alle Diocesi di Pozzuoli e di Ischia
Domenica 1 novembre 2026

Notizie dai Campi Flegrei
e dall'Isola di Ischia

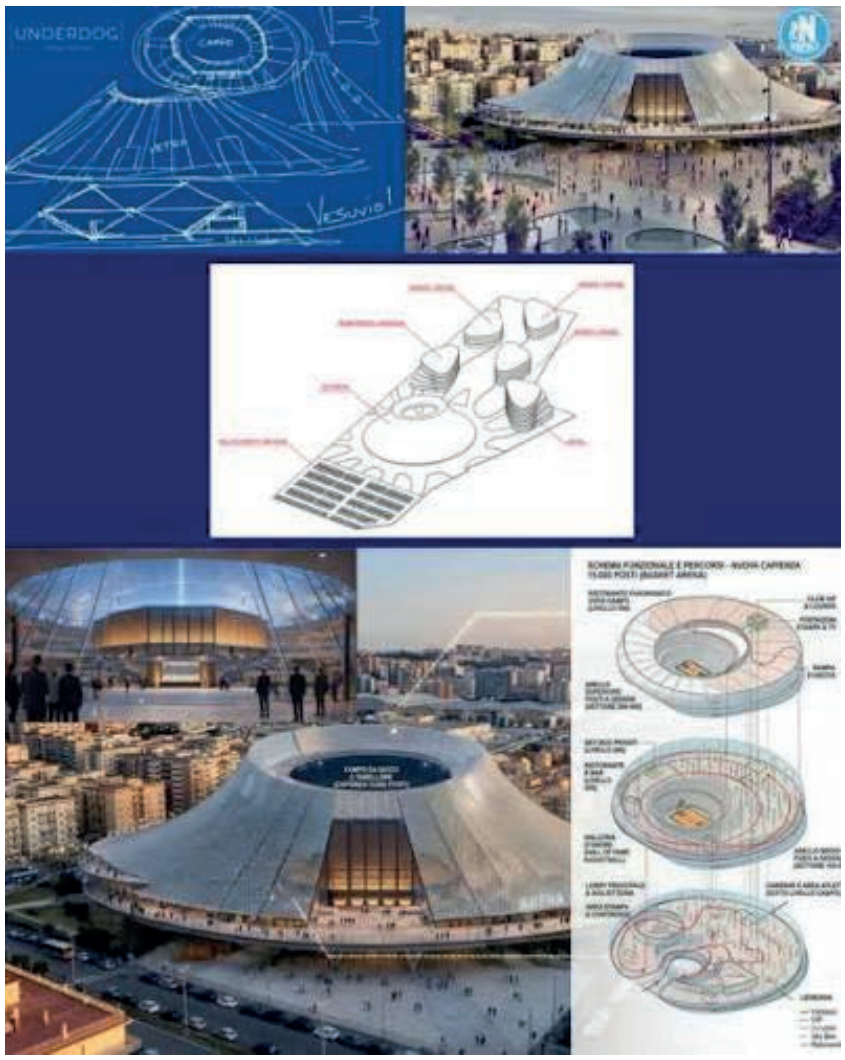
Per abbonamenti
www.avvenire.it
www.segnideitempi.it

TERRITORIO | SEGNI DEI TEMPI

Il destino della squadra passa dagli Stati Uniti con il presidente Matt Rizzetta: si riaccende una luce sull'impianto

A Napoli il basket vo' fa' l'americano

C'è il progetto di una cittadella dello sport nella stessa area del PalArgento a Fuorigrotta



Ventottoanni di silenzi, polvere e rovine. Per i tifosi del basket napoletano, lo storico PalArgento di Fuorigrotta non rappresenta soltanto un impianto sportivo caduto in rovina dal lontano giugno del 1998; è una ferita aperta nel cuore di una municipalità – la Decima - che da sempre vive di sport. Oggi, però, lo scenario sembra essere radicalmente cambiato: il Napoli Basket sta andando alla grande, spinto dall'entusiasmo travolgente per il ritorno sulla scena internazionale in EuroCup dopo ben vent'anni di assenza. Un ritorno trionfale, a cui è seguita anche un'ottima partenza nel campionato di Serie A.

Questo grande slancio agonistico e la solidità del progetto tecnico stanno accompagnando una svolta cruciale anche sul fronte infrastrutturale. Al centro di questa rivoluzione si posiziona il presidente del Napoli Basket, Matt Rizzetta *(nella foto)*. Con una mossa ufficiale, infatti, l'imprenditore italo-americano ha depositato a Palazzo San Giacomo il *Documento di fattibilità delle alternative progettuali* per la totale rigenerazione del Palazzetto Mario Argento e dell'area di viale Giochi del Mediterraneo adiacente. Non si tratta di un semplice e parziale restyling delle macerie rese impraticabili, negli anni, dai vincoli strutturali sulle vecchie tribune rimaste in piedi, ma di una monumentale operazione di rigenerazione urbana che coinvolgerà un'area molto vasta. Un investimento interamente privato, stimato tra i 50 e i 70 milioni di euro e sostenuto da capitali statunitensi, volto a dare vita a un'arena moderna sul modello dei palazzetti USA da 12.000 posti a sedere.

La visione strategica di Rizzetta punta alto, ipotizzando di inglobare le aree adiacenti del Palapartenope e della Casa della Musica per fondare una vera e propria cittadella dello sport e dell'intrattenimento cittadino. Obiettivo dichiarato dal presidente è quello di strutturare il club per portarlo a competere stabilmente nella massima competizione continentale, l'Eurolega, entro il 2029. Nel mentre, è stato già previsto anche il restyling per il vicino PalaBarbuto, con un nuovo maxischermo, il potenziamento dell'area hospitality e l'impianto di climatizzazione.



Rizzetta ci crede. Crede nel Napoli Basket e nell'area Giochi del Mediterraneo. La scelta di Fuorigrotta, inoltre, possiede in questo senso un valore identitario molto forte: è lì che batte da sempre il cuore del tifo, a pochi passi dallo Stadio Maradona e dal PalaBarbuto, l'attuale palasport prefabbricato ormai troppo stretto per i sogni europei della piazza. La situazione contingente vive però un affascinante paradosso burocratico. Quasi in contemporanea con il deposito delle carte da parte di Rizzetta, la Giunta comunale ha approvato il "pubblico interesse" per *AreNapoli*, un'altra avveniristica arena da 14.500 posti pianificata a Poggioreale. Due palazzetti per una sola città? A livello amministrativo la risposta è affermativa: i percorsi sono indipendenti e l'uno non esclude l'altro. Se Poggioreale è pensata per ospitare i flussi dei grandi concerti e trainare il rilancio di Napoli Est, l'arena di Fuorigrotta è concepita espressamente come la "tana" esclusiva del basket azzurro. La palla passa adesso ai tecnici comunali per le valutazioni di rito. Dal via libera definitivo di Palazzo San Giacomo, i tempi di costruzione previsti si aggirano sui 36 mesi: una corsa contro il tempo per trasformare le macerie del passato nel simbolo di una Napoli di sport – e per una volta non solo calcio – che vuole vincere anche in Europa.

Simona D'Orso

T.I.M. S.a.s.
di Francesco Tamma & C.

Vendita, noleggio e assistenza
fotocopiatrici, computer, multifunzioni digitali

La ditta **TIM**, che presta già i propri servizi a diverse diocesi
e parrocchie della Campania, lancia una

Campagna promozionale colore Ricoh
Chiamaci!

tel/fax 081 229 67 53
e-mail: serviziotim@tin.it
http://web.tiscalinet.it/TIMsas

viale Kennedy, 405
80125 - Napoli NA

A Monterusciello il Meeting regionale di nuoto del Csi Ragazzi e anche master in piscina per la festa di sport

Sarà la piscina del PalaTrincone di Monterusciello a ospitare, domenica 15 novembre, la prima tappa del Meeting regionale di nuoto organizzato dal Csi Campania. Un appuntamento di rilievo considerato che questa che parte da Pozzuoli è l'edizione numero 25 e pertanto si taglia un traguardo. La kermesse in terra flegrea è curata dal Csi Centro Zona Pozzuoli, in collaborazione con la Napoli Nuoto, società che gestisce l'impianto. Dalle 9 alle 13, oltre 200 atleti e atlete saranno impegnati nelle diverse prove, suddivisi in sei categorie, dai giovanissimi fino ai master, con le premiazioni al termine delle gare.

Per il secondo anno consecutivo, dopo la pausa imposta dall'emergenza Covid, il Meeting torna così a Pozzuoli, rilanciando una tradizione che affonda le sue radici nella piscina comunale di Lucrino "Vincenzo D'Angelo", dove all'inizio degli anni Duemila prese forma la manifestazione destinata successivamente a crescere e a coinvolgere numerose società sportive flegree e della Campania.

Il circuito ha infatti progressivamente ampliato il proprio raggio d'azione, arrivando a interessare tutte le province campane e spingendosi anche ai confini con la Basilicata. Pozzuoli rappresenta oggi l'unica tappa prevista nella provincia di Napoli. Quest'anno, invece, non sarà presente la provincia di Caserta, a causa dei lavori di ristrutturazione che interesseranno lo Stadio del Nuoto. Il Meeting prevede complessivamente otto appuntamenti, in programma tra novembre e aprile, attraverso i quali gli atleti avranno la possibilità di qualificarsi alle finali nazionali, in programma nel mese di giugno a Lignano Sabbiadoro. Un percorso sportivo che unisce agonismo, partecipazione e promozione della pratica natatoria, coinvolgendo società e giovani provenienti da diversi territori della regione.

Tra le protagoniste della prima tappa ci sarà anche la Dhea Sport, realtà ormai consolidata nell'area flegrea, particolarmente attenta alle proposte sportive e all'accoglienza di bambini e ragazzi, compresi i giovani con disabilità. Una presenza che testimonia, con il presidente Luca Del Giudice, la capacità del nuoto di essere non soltanto competizione, ma anche strumento di inclusione e di crescita.

Soddisfazione per la conferma della tappa flegrea per il 2026 è stata espressa da Fortunato Grippa, direttore tecnico del Csi Centro Zona Pozzuoli: «È un segnale importante per il nostro territorio e rappresenta la continuità di una tradizione che il Csi ha costruito nel tempo insieme alle società sportive. Ci auguriamo una partecipazione compatta delle realtà flegree, perché lo sport, soprattutto quello giovanile, cresce quando riesce a mettere in rete società, famiglie e territorio».

L'organizzazione della tappa a Monterusciello è stata fortemente voluta dai vertici del Csi, regionale e provinciale, anche per dare un segnale forte della volontà di resistere e continuare a progettare nonostante le vicissitudini legate al bradisismo.

Silvia Moio





Le imprese estreme di un nuotatore che sfida il mare ma anche la burocrazia per difendere le persone più fragili

A forza di bracciate contro le barriere

La "disabilità controcorrente" di Salvatore Cimmino che ha fatto tappa nel Canale di Procida

Con il progetto "A nuoto nei mari del globo, per un mondo senza barriere e senza frontiere" (*cfr https://a-nuoto-nei-mari-del-globo.vercel.app/)* Salvatore Cimmino compie imprese estreme in tutto il mondo per denunciare le barriere architettoniche, culturali e tecnologiche, chiedendo ausili all'avanguardia e parità di diritti. L'ultima tappa è stata quella flegrea, a nuoto da Monte di Procida all'Isola di Arturo, il 3 ottobre, dedicando la sfida agli studenti con disabilità dei Campi Flegrei. Coinvolgendo i sindaci dei due Comuni e le scuole affinché non abbandonino questi ragazzi, garantendo loro il diritto allo studio, i trasporti accessibili e l'assistenza necessaria. Ed è riuscito a mettere insieme Vela Latina e Laboratorio Cumano di Monte di Procida e Respiro Mare di Pozzuoli; tre associazioni del terzo settore e tre storie raccontate da tre diversi autori accomunati dalla passione per il mare, dalla valorizzazione delle differenze e dalla curiosità di esplorare e di esplorarsi.

«L'idea di questa traversata – spiega - è nata dalle notizie che giungevano dai Campi Flegrei, un territorio profondamente martoriato dal bradisismo. Le scosse hanno messo in ginocchio l'intera area, non solo Pozzuoli, creando un'emergenza totale. Avevo presentato il mio libro, *Disabilità controcorrente*, proprio a Monte di Procida, dove conservo un ricordo indelebile per l'affettuosa accoglienza ricevuta. Nelle situazioni di calamità e di intoppi burocratici i più fragili sono sempre i primi a pagare il prezzo più alto. Non possiamo permettere che il caos generato dal bradisismo si trasformi in isolamento. La mia nuotata nel Canale di Procida vuole unire le due sponde per gridare che l'inclusione scolastica e la continuità educativa non possono essere interrotte da nessuna emergenza».

Perché la scelta del nuoto per dare voce al disagio delle persone con disabilità?

«Il nuoto è entrato nella mia vita a 41 anni, suggerito da un caro amico







medico come terapia per i dolori alla schiena causati dalla deambulazione con la protesi. Non ero mai stato in acqua prima, ma quando mi sono immerso ho scoperto che in acqua le barriere svaniscono: la gravità si azzera, le differenze strutturali si riducono e, soprattutto, ci si ritrova finalmente liberi dalla protesi. L'acqua mi ha restituito una libertà totale. Ho capito subito che questa libertà non poteva rimanere un fatto privato. Ho scelto il nuoto come megafono per i diritti delle persone con disabilità per il suo profondo valore simbolico: nuotare per decine di chilometri in mare aperto dimostra che il limite non risiede nel corpo, ma nella mente di chi guarda. Se riesco a superare lo Stretto di Cook o il Tevere, è semplicemente inaccettabile che una persona venga bloccata a terra da un gradino o dal diniego burocratico di una ASL».

Quali sono le tappe che ti hanno lasciato delle impronte indelebili nel cuore?

«La Repubblica Democratica del Congo: esperienza che mi ha segnato profondamente, ben oltre l'aspetto sportivo. Nuotare in quelle acque del lago di Kivu ha significato immergersi in una realtà di grandissima sofferenza, ma anche di straordinaria dignità. Lì ho toccato con mano quanto la privazione dei diritti primari e degli ausili medici possa devastare la vita delle persone fragili. La Manica: una delle sfide più dure in assoluto, dove detengo il record italiano con il tempo di 9 ore e 50 minuti, dimostrazione che la determinazione e la mente possono spingersi oltre ogni barriera fisica. Il Canale di Molokai alle Hawaii, per ben 54 chilometri in 13 ore e 27 minuti: a quasi 61 anni, un tempo così straordinario ha dimostrato che i limiti esistono solo per essere superati».

Quali altri mari solcherai? Hai in mente altre sfide da affrontare, anche lontane dall'acqua magari.

«Il mio obiettivo principale in acqua è completare la leggendaria sfida delle *Ocean's Seven*, i sette canali più difficili e pericolosi al mondo. Mi mancano tre tappe cruciali: il Canale del Nord tra la Scozia e l'Irlanda; lo Stretto di Tsugaru in Giappone; il Canale di Catalina in California. Ma la sfida più grande, che va ben oltre i confini del mare e che porto avanti ogni giorno sulla terraferma, è la battaglia per i diritti civili. Non smetterò di denunciare l'inaccettabile burocrazia che calpesta la dignità delle persone con disabilità, di lottare per l'aggiornamento del nomenclatore tariffario delle protesi e degli ausili e di pretendere che lo Stato garantisca la salute e l'autonomia dei cittadini più fragili. Finché una sola persona con disabilità sarà lasciata indietro o murata viva nell'abbandono delle istituzioni, la mia protesta sociale non si fermerà».

Il mare unisce i popoli che divide, diceva il poeta inglese Alexander Pope…

«E aveva ragione: il mare ha la straordinaria capacità di generare ponti dove la geografia ha tracciato confini. Troppo spesso chi vive la disabilità sperimenta una sorta di esilio invisibile, confinato in un limbo burocratico e sociale. Questo vuoto va colmato, dimostrando che l'inclusione non è un concetto astratto o un peso economico per lo Stato, ma una risorsa preziosa per la collettività. Quando permettiamo a un individuo di accedere alle migliori tecnologie, all'istruzione e al lavoro, non stiamo solo facendo un atto di giustizia: stiamo immettendo nuova forza, intelligenza e produttività nel motore del Paese. La mia bracciata in mare vuole unire queste due realtà distanti – le famiglie isolate e il tessuto vivo della società – per ricordare a tutti che facciamo parte dello stesso, unico corpo civile».

Ciro Bruno Linardo

Don Paolo Jr. Dall'Olio | Arcidiocesi di Bologna



SOSTENERE DON PAOLO JR È SOSTENERE L'INTERA COMUNITÀ

Ogni giorno è presente dove c'è bisogno.
Il tuo aiuto gli permette
di continuare a esserlo per tutti.

Partecipa anche tu!
Fai la tua offerta
inquadrando
il QR code o andando
su: unitineldono.it

CHIESA CATTOLICA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.